

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 44 / Domenica 1 novembre 2020

Costruttivi nelle difficoltà

di don Gianni Antoniazzi

I giorni dei Santi e dei morti sono legati a un cambiamento faticoso: dal sole alla nebbia, dal caldo al freddo, dal verde al marrone della terra. Quest'anno poi, si aggiunge una pena: la vita sociale sembra precipitare nel Virus e nella crisi economica. Ad essere onesti, da decenni l'Occidente porta i segni della fatica. Crollate le Torri Gemelle, rabbia e timore sono diventati sentimenti comuni; la "Casa del creato" è malata per lo stile dell'uomo; il nichilismo contagia i giovani e soffoca la speranza. Qualcuno parla di "fine della civiltà occidentale" (Jacques Derrida) e fine della modernità (Gianni Vattimo). L'antropologo Marc Augé, quello del "nonluogo" per gli spazi senza senso, scrive che "oggi si teme più il vivere che il morire". In questi giorni e in questo clima, è necessario l'esercizio della speranza e di uno stile costruttivo. Anche davanti alla tomba dei nostri cari è importante ricordare la Risurrezione e guardare oltre la morte. Noi cristiani sappiamo che la croce non resta a lungo sul Golgota. Gesù l'ha affrontata e, in tre giorni, ha lasciato anche il sepolcro. Come i due di Emmaus, così il cristiano deve trovare sui suoi passi il Risorto e riportare la festa nella società: è un dovere, un servizio, un dono necessario per chi viene dopo di noi. Questo è il cambiamento di cui c'è bisogno, altrimenti restiamo come tronchi portati dalla corrente.

ATTENZIONE: per l'emergenza sanitaria, le Messe in cimitero sono in dubbio. Il patriarca Francesco, il 1° novembre alle 15:30, si rivolgerà a chi è in cimitero con una breve liturgia.





Il senso di responsabilità

di Plinio Borghi

**La nostra libertà è importante: cessa però dove inizia a invadere la libertà degli altri
Aumentano le restrizioni, ma non sono catene bensì argini per tutelare la collettività**

Siamo un popolo di irresponsabili e di disobbedienti? In un periodo di forte tensione come questo, quando lo sport preferito sembra quello di dare la caccia agli untori, generalizzare sui giudizi è conseguente: bisogna sempre trovare qualcuno cui dare la colpa, meglio se contrapponendo i diversi livelli generazionali (salvo trovarci uniti e sodali se un altro Paese ci attacca o se c'è da rivendicare un primato sul comportamento anti virus). Da una parte sono i giovani ad essere poco rispettosi, dall'altra è il settore produttivo che sacrifica la salute ai problemi economici, dall'altra ancora gli anziani che, oltre a pesare con le loro intoccabili pensioni e le loro fragilità, provocano il caos sanitario e le restrizioni comportamentali di tutti gli altri, salvo poi mettersi loro stessi a trasgredire: da coparli tutti fin da picci!! Beh, a parte le battute, non siamo tendenzialmente né irresponsabili né disobbedienti e i risultati invidiati da tutti che abbiamo ottenuto finora lo confermano. Secondo me siamo solo un popolo di insofferenti, specie se le cose ci vengono imposte o calate dall'alto ovvero se non ne capiamo la ragione. Per tali motivi la nostra

obbedienza diventa spesso fatalista ma non convinta, le trasgressioni una forma di rivalse e il senso di responsabilità un po' sopito. Senza contare l'insorgenza dei contraltari alle decisioni politiche o ai pareri tecnici, dando la stura a discussioni di merito che ci vedono, come negli altri campi, calcistico in primis, tutti esperti epidemiologici o virologi. I più intraprendenti e malati di protagonismo, poi, si danno alla produzione di video interminabili e ripetitivi da diffondere tramite i vari social, veicolati dal manipolo di negazionisti o pseudo tali, che spuntano puntuali in simili circostanze e che guardano come loro ispiratori ai vari Johnson, Trump o Bolsonaro. Il fatto che siano comunque una sparuta minoranza rafforza la tesi che tutti gli altri, volenti o nolenti, sono allineati. Qui è opportuno arginare ancor più le slabbrature ravvivando il senso di responsabilità cui accennavo prima e per due sostanziali motivi: il primo, molto pratico, che a obbedire per forza si fa più fatica che non a farlo sposando la causa, cosa che richiede un maggior approfondimento delle questioni e la condivisione delle soluzioni adottate; il

secondo che l'azione di contenimento acquista più forza se è vissuta con la dovuta attenzione verso se stessi e con la solidarietà verso gli altri, nella consapevolezza che siamo tutti sulla stessa barca, come ha detto anche il Papa, e che nessuno si salva da solo, a qualsiasi età o ceto sociale appartenga. Abbiamo visto che il virus è cieco come l'amore e non fa differenze. Qui non c'è spazio per l'autolesionismo o gli exploit individuali, perché a rimetterci sono tutti, specie chi sta già male di suo e corre il rischio di non potersi curare, dato che le strutture sanitarie sono impegnate in prima linea su altri fronti. A coloro che invocano il diritto alla libertà, limitata dai provvedimenti in atto, brandendo a sproposito la costituzione e altre autorevoli norme, va semplicemente ricordato il noto principio che prevale su tutto: essa cessa dove comincia a invadere la libertà altrui. Tuttavia non basta. Il senso di responsabilità va bel oltre e prevede l'operatività verso chi si trova nel bisogno e nella necessità di essere aiutato, se vogliamo uscire migliori da questa terribile esperienza. Altrimenti non torniamo al punto di partenza, ma regrediti.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Controllare l'ansia

di Matteo Riberto

Il Covid e la conseguente crisi economica hanno fatto aumentare stress, paure, disagi. È fondamentale non perdere il controllo per affrontare i mesi difficili che ci attendono

La paura del virus e dei suoi effetti sulla salute, l'incertezza di non sapere quando torneremo alla normalità e il timore economico: di poter essere costretti a chiudere la propria attività e non sapere come mantenere la propria famiglia. L'epidemia sta mettendo a dura prova la stabilità emotiva di una larga fetta della popolazione. L'incertezza regna sovrana: aumentano stress, paure, ansie. Come affrontarle? Quali sono le prospettive? Ne parliamo con Alessandro De Carlo, psicologo, psicoterapeuta e presidente dell'Ordine degli psicologi del Veneto dal 2014 al 2020 nonché segretario nazionale della categoria.

Dottor De Carlo, sono aumentate le persone che hanno bisogno di un supporto psicologico?

"Decisamente, alla fine della prima ondata, l'Istituto Piepoli ha realizzato un'indagine che rivelava che il 62 % degli italiani riteneva di aver bisogno di un supporto psicologico per questione legate ad ansia, stress o altre problematiche. Un dato in forte aumento rispetto alle rilevazioni precedenti. Nelle cop-

pie, era addirittura raddoppiata la percentuale di quelle che necessitavano di sostegno".

Se sono aumentate le persone che necessitano di un supporto, riescono ad accedervi vista la crisi economica?

"L'offerta pubblica è stata supportata da diverse iniziative sociali e quindi quanto meno un primo accesso è stato garantito a una larga fascia di popolazione. È stato attivato un numero verde a livello nazionale e il numero della Regione Veneto nato per i suicidi degli imprenditori - inoltre - è stato riconvertito. La possibilità di avere contatti con professionisti, anche gratuitamente, è aumentata. Poi va detto che gli psicologi costano meno di quello che spesso pensa la gente. C'è la modalità di colloqui online: è stata attivata per esempio la piattaforma Sygmund, che permette colloqui a prezzi accessibili".

Quali sono le problematiche più diffuse in questo periodo?

"Quelle della macro-sfera dell'ansia che può avere effetti legati allo

stress e che può portare a ricadute dal punto di vista fisiologico: problemi di tipo gastrointestinale ma anche cardiovascolare".

Quali sono le categorie più colpite?

"Quelle che hanno più incertezza: le partite iva, gli anziani e i ragazzi più giovani. Gli anziani perché sono le persone più fragili. C'è molta paura del virus in termini di salute. Per le partite iva il problema è legato all'incertezza lavorativa. Mentre per i ragazzi le difficoltà investono la sfera della socialità, che nei più giovani non è ancora ben definita, adulta: soffrono il confinamento".

Qualche consiglio per affrontare questo periodo?

"In primis di accettare profondamente quanto accade, accettare che si tratta di qualcosa che nessuno di noi ha deciso e che ci colpisce tutti (anche se con effetti diversi). Bisogna fare i conti con la nostra finitezza umana di cui ci eravamo un po' dimenticati. Suggestivo di imparare tecniche di respirazione. Infine non chiudersi a riccio, parlare, e non aver timore di rivolgersi a professionisti".

Secondo lei che segni lascerà l'epidemia nella società e nei singoli?

"Dipende da quanto durerà. Lascerà sicuramente segni ma l'essere umano è resiliente e prima o poi, se non altro per questioni biologiche, tornerà la spinta al contatto. Torneremo ad abbracciarci. Non è detto che però tutto tornerà come prima, penso in questo caso ai più giovani: il covid potrebbe aver accelerato un processo che interessava già i ragazzi che anche prima si vedevano e toccavano meno rispetto alle generazioni precedenti perché abituati a una comunicazione più mediata (social ecc..)".





Custodire la meraviglia

di don Gianni Antoniazzi

Qualcuno si spaventa del cambiamento e si limita alle scelte reversibili, di corto respiro: evita di prendere il largo e rimane vicino al porto sicuro. Così la società diventa asfittica, mancano gli orizzonti e le passioni che spalancano l'avvenire. Bisogna ricordare che l'uomo è sempre stato figlio dell'incertezza e, in passato, era normale sentirsi sospesi. La scrittura divina ricorda che l'essere umano è creato nel 6° giorno. Il numero simbolico, nella cultura semitica, esprime l'incompiutezza. L'uomo è figlio della fragilità, sottoposto al criterio del finito. L'insicurezza, al posto di essere percepita come un freno, era considerata da qualcuno come l'occasione per nuove scoperte. Forse, negli anni '80 abbiamo avuto la presunzione di poter costruire un avvenire "certo". Ci siamo illusi, è stato un inganno. Comunque vada, c'è sorella morte a spazzare l'arroganza. Tutto l'arco della vita umana va letto come un luogo di cambiamenti. È importante ricordare un motto scout: "si sorride anche nelle difficoltà". Torneremo a sorridere se, al posto di guardare il metodo, la tecnica, le discussioni... sapremo custodire la meraviglia. È il sentimento che nasce quando ci si innamora, quando viene al mondo un figlio,

quando si scopre un nuovo orizzonte. Il Cantico dei Cantici lo ricorda: esiste un Amore che vince anche le grandi acque della morte. È quello a farci camminare.



In punta di piedi

L'esaltazione della paura

La mentalità laica ha sostituito le feste dei Santi con la ricorrenza di Halloween. È stato un pretesto per compiere un'operazione commerciale. Purtroppo, questa sorta di carnevale macabro non mette al centro la vita e la speranza. Anzi, esalta e provoca la paura, finge di evocare spiriti violenti, cerca la stregoneria e persino il satanismo. Anche papa Francesco ha velatamente fatto cenno a questo appuntamento oramai celebre in Italia.



Il pontefice ricorda che «sono giorni, in cui, purtroppo, circolano messaggi di cultura negativa sulla morte e sui morti». È stato capovolto il senso della festa cristiana per esaltare solo spiriti cattivi. Per Francesco, le due feste, dei Santi e dei defunti, «ci ricordano il legame che c'è tra la Chiesa della terra e quella del cielo, tra noi e i nostri cari che sono passati all'altra vita». Va riconosciuto che noi Italiani ce l'abbiamo messa tutta per rovinare la trazione legata al Vangelo. Per esempio: in Calabria (e non solo), usiamo le statue dei santi per fare gli "inchini" davanti alle case dei boss. Nei nostri vecchi paesi di campagna i Santi e i morti erano ridotti a tradizioni vuotate di contenuto. I giovani, forse giustamente, scappano da vecchi schemi privi di senso. Poi purtroppo rischiano di cedere a mode stravaganti, si nutrono di slogan altisonanti e talvolta vuoti più delle tradizioni che hanno abbandonato. Qualcuno ha scritto che il 1° novembre "i ragazzi, confinati tra web e musica pop, inneggiano al dio pagano del divertimento e ai luoghi della movida notturna". Se noi non diamo nuovo spessore alla fede questo è il risultato più scontato.



Trovare la tranquillità

di Nelio Fonte

**Il buonumore è una piccola virtù che rende felici noi e aiuta le persone che ci circondano
La vecchiaia, con i suoi acciacchi, porta fatica ma non va persa la voglia di sorridere**

Più si va avanti nelle fasi della vita umana e più si sente aumentare la spinta verso la ricerca della tranquillità. In questa conquista è compresa ed anche puntualizzata la longevità ed un invecchiamento sereno e felice. È egoismo? Non direi. Sembra piuttosto un aspetto del fine ultimo e fondamentale dell'esistenza umana. Mi pare dunque ovvio considerare in questa nostra riflessione la tendenza, che chiamerei necessità, insita nel naturale bisogno difensivo della propria vita a procurarci una vecchiaia meno angosciata possibile. Pur tuttavia scaturisce evidente nel cristiano anche il giusto dovere di condurre altruisticamente una vita sociale. La persona non può portare avanti un'esistenza segregata e quindi, per usufruire dei beni della vita comunitaria, sente il dovere di contribuire a quel benessere. Da qui la necessità di prepararci ad invecchiare bene, sviluppando una propria anzianità che, pur essendo funzionale a se stessa, dovrà essere meno pesante, anzi ancora utile agli altri. Questa seconda visione

della vecchiaia in funzione sociale, potremmo chiamarla rispetto: il rispetto che l'anziano esige per sé e che deve avere anche per gli altri. Rispettare le persone (dal verbo latino respicere cioè "guardar bene") significa osservarle, fare attenzione alla loro esistenza, accorgersi che accanto a noi esistono altri soggetti. Significa vedere le persone nella giusta dimensione, accorgersi che ognuno (che sia bambino, giovane o adulto) ha i propri diritti oltre a tutta una serie di interessi legittimi che vanno rispettati. A questo punto qualcuno potrebbe pensare che qui si vogliono ribaltare, capovolgere le cose: invece di parlare del rispetto che si deve ai vecchi, si parla del rispetto che i vecchi debbono agli altri. Certo! L'affermazione è portata a proposito; proprio perché negli anziani frequentemente viene ad indebolirsi questo dovere, mentre si ingigantisce il proprio diritto. Bisogna inoltre ricordare che noi over 65 siamo dai più ritenuti i "maestri" (come si usa a tutt'oggi a Venezia chiamare gli anziani) e se la lezione del rispetto non la offriamo col nostro esempio, come potremmo pretendere il rispetto degli altri per noi? E proprio sul rispetto Ludwig van Beethoven scrisse: "Di fatto non tutti possono essere grandi, ma tutti possono essere buoni. Al genio ci inchiniamo, alla bontà ci inginocchiamo". D'altra parte quando si invecchia diventa tanto importante il bisogno di rispetto quanto quello del buonumore. Vi siete accorti come al sorriso di un vecchio un bambino si quietava dal pianto. E noi (e mi rivolgo agli over 65 come me), sappiamo sorridere? Quello che succede più spesso invece è che alcuni di noi indossino l'abito del cattivo

umore, che non è di certo il vestito che tutti si attendono da un anziano e che poi obbliga, sempre quei tutti, a dover portare pazienza se questo "vecchio" si arrabbia per un nunnula; ma quello che non viene sopportato da chiunque è che questo malumore abituale riesce a guastare purtroppo anche le cose più belle. Il buonumore è una piccolissima virtù che val la pena acquisire fin da giovani, perché può render lieta la nostra vita di anziani e quella di quanti ci circondano. Il buonumore è fatto di pazienza, saggezza, equilibrio interiore, oltre che di simpatia, semplicità e solidarietà. Lo sappiamo che è difficile mantenere sempre il buonumore e che ad una certa età tutto concorre a una sua scomparsa: la salute cagionevole, il dover essere dipendenti da altri, la constatazione del proprio significativo deperimento fisico e mentale, la solitudine e altri seri motivi; ma insieme convinciamoci che non si ha il diritto di essere di cattivo umore, ma il dovere di essere cordiali con se stessi e con il mondo che ci sta attorno.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Centro don Vecchi 1: viale don Sturzo, 53 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 2: via dei 300 campi, 6 - Carpenedo - tel. 0415353000

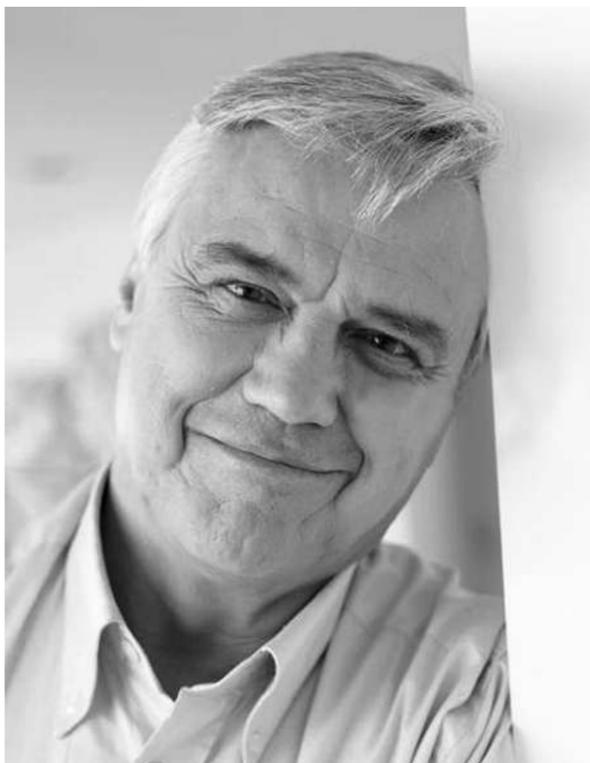
Centro don Vecchi 3: via Carrara, 10 - Marghera - tel. 0412586500

Centro don Vecchi 4: via Orlanda, 187 - Campalto - tel. 0415423180

Centro don Vecchi 5: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942480

Centro don Vecchi 6: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214

Centro don Vecchi 7: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214





Il canto del cigno

di don Armando Trevisiol

Non una predica di parole, ma un volume che riporta fatti, imprese e scelte concrete
“Le mie esperienze pastorali 1954 - 2020” condensa il messaggio di 66 anni di sacerdozio

Mesi fa, Giorgio, mio caro coinquilino del Centro don Vecchi, la struttura nella quale vivo anch'io da quindici anni una volta che sono andato in pensione per limiti di età, è morto da coronavirus. Tutta la comunità, composta di 200 anziani, è stata messa in quarantena. Sono quindi rimasto recluso nel mio piccolo alloggio di quaranta metri quadrati, per interi quindici giorni. Confesso che questa reclusione mi è costata alquanto, come sono certo che è costata a tutti. In questi lunghi quindici giorni, mi attanagliava l'incubo per le notizie poco rassicuranti che la televisione trasmetteva da mane a sera, notizie che mi facevano toccare con mano quanto fossi indifeso e quanto fosse precaria la vita. Dall'altro canto la reclusione e l'isolamento dagli altri mi esasperavano e mi facevano desiderare, come mai mi era accaduto prima, la libertà di movimento, la possibilità di incontrare e parlare con altre persone. Non avendo poi impegni particolari di cui occuparmi, avevo la sensazione che il numero dei giorni del calendario fosse sempre lo stesso, che le ore non passassero mai, e che le lancette dell'orologio, se non ferme, girassero molto più lenta-

mente del solito! La paura del virus e l'impossibilità di muoversi mi facevano capire che, o per la virulenza della pandemia o per la mia tarda età, 91 anni, mi ritrovavo a vivere “tempi supplementari”, tempi che sono notoriamente molto brevi. Da questo stato d'animo è nata l'idea: perché non tentare di fare, forse, l'ultima omelia ai miei concittadini? Perché non condensare il messaggio che ho sempre reputato la mia più grande ricchezza in tutti i miei 66 anni di sacerdozio in un discorso definitivo? Non però una predica di parole, ma un discorso di fatti, di imprese e di scelte concrete? Subito s'affacciò alla mia mente l'interrogativo: “Come?”. Mi ha aiutato a rispondere a questa domanda una confidenza che in tempi molto lontani mi ha fatto l'onorevole Costante Degan, che era mio parrochiano ed amico. Il quale un giorno mi disse: “Sa, don Armando, gli annunci, le parole che convincono sono quelle che hanno le gambe!” e alla mia sorpresa e stupore soggiunse “I discorsi che convincono sono quelli che hanno il respiro e il volto della testimonianza!”. Allora mi sono detto: perché prima di andarmene, non tento di fare una “predica” raccontando

la mia lunga e intensa vita di prete? Perché non fare un discorso riferendo con umiltà e onestà come ho tentato di passare concretamente il messaggio di Cristo in cui ho creduto e per cui ho speso tutte le mie energie? Da questa riflessione è nato questo volume: “Le mie esperienze pastorali 1954-2020”. A questo punto, però, mi si sono aggiunti altri due obiettivi, che potevano completare questa mia decisione. Il primo: informare le nuove generazioni di cristiani e soprattutto di sacerdoti sul punto raggiunto dai cristiani e dai preti della mia età circa l'annuncio del “Regno”. Quindi passare il testimone dell'impegno pastorale della mia generazione perché altri potessero continuare l'impresa e la splendida avventura di realizzare la proposta di Cristo. Il messaggio di Gesù ha bisogno di essere sempre aggiornato e ritradotto in rapporto alla sensibilità e alla cultura che è in costante e veloce evoluzione. Ora i preti della mia età stanno terminando il loro compito, spetta ormai ad altri continuare dal punto da noi raggiunto. L'ultimo obiettivo me l'ha offerto mio nipote don Sandro Vigani, regalandomi un suo recente volume sulla



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

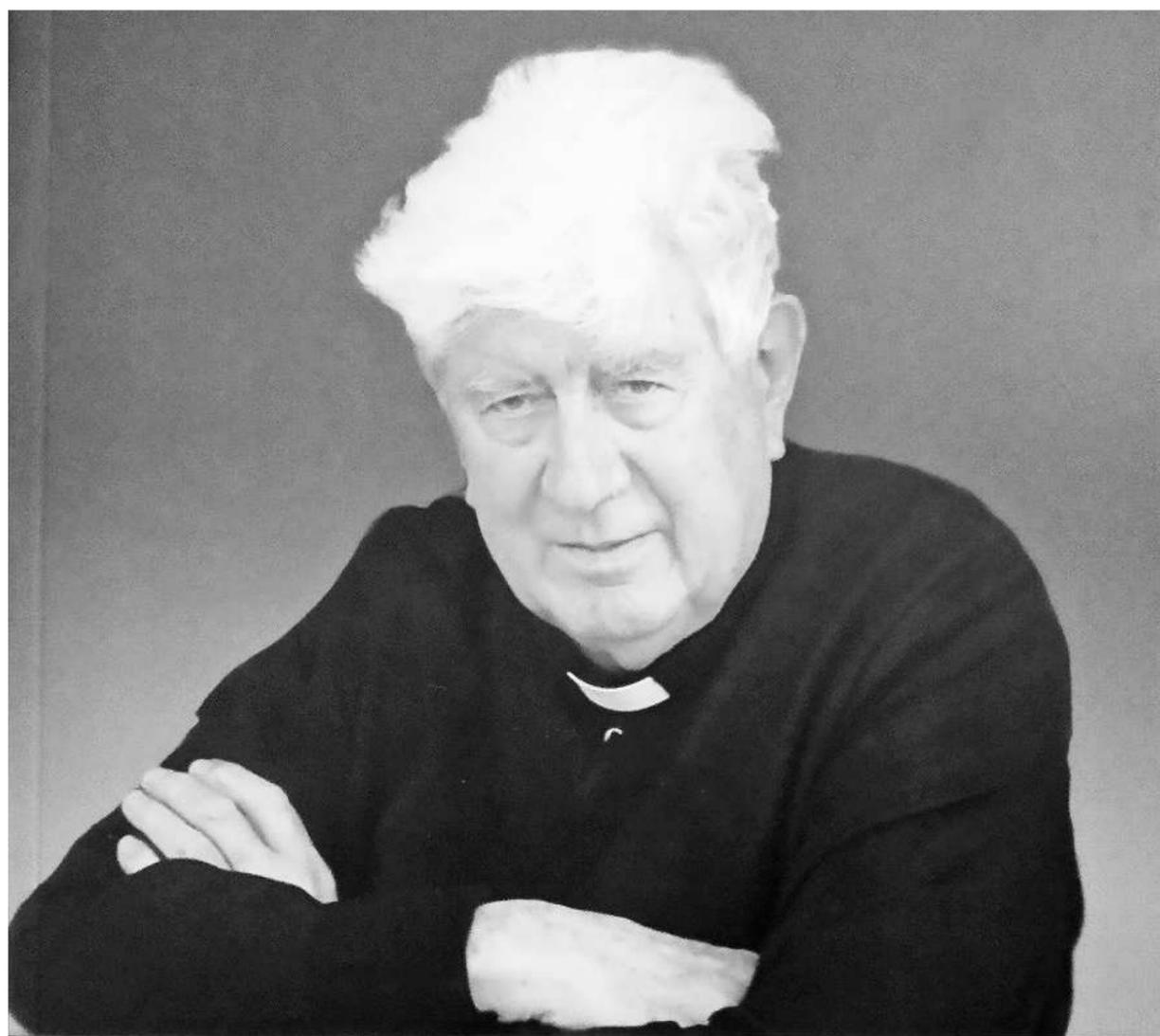
La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Confidenze di un vecchio prete

ricostruzione della chiesa di Eraclea, mio paese nativo, chiesa che fu distrutta dalla prima guerra mondiale. Il realizzatore di questa impresa è stato Monsignor Giovanni Ghezzi, che in paese tutti ritenevano un grande prete, non solo santo, ma anche colto. Fin dalla mia infanzia avevo sempre sentito dire che, prima di morire, questo sacerdote aveva scritto una bella e significativa poesia dal titolo "Il canto del cigno" versi con i quali egli si accomiatava dalla sua gente. Finalmente ho potuto leggere questa poesia nel volume di don Sandro. Non dico che sia rimasto deluso, ma essa è scritta in maniera tanto aulica che non è proponibile per il nostro sentire. Comunque il suo titolo - "Il canto del cigno"

- potrebbe essere messo a capo delle "mie esperienze pastorali 1954-2020", perché anch'io sono giunto al momento in cui vorrei concludere cantando e lodando il Signore per la vita che mi ha donato, vita che tutto sommato è stata bella, intensa e convinta! Dono ai miei amici e alla mia gente questo "canto", non tessuto di note o di parole, ma di fatti concreti, sperando che sia anche per loro motivo di speranza, di incentivo e di pungolo all'impegno, a continuare, a realizzare "il Regno" annunciato da Cristo.

N.B. È possibile reperire, a titolo gratuito, questo volume presso la segreteria del Centro don Vecchi di Carpenedo o nella chiesa del cimitero di Mestre.



don Armando Trevisiol

Le mie esperienze pastorali 1954 - 2020

Arginare la violenza

di Daniela Bonaventura

Nelle ultime settimane la cronaca ha riportato, quasi ogni giorno, notizie di risse e pestaggi da parte di gruppi di giovani. La settimana scorsa a Mirano un ragazzo è stato preso a calci e pugni per aver cercato di difendere una barista che veniva insultata pesantemente per essersi rifiutata di somministrare una birra. In generale, e non c'è distinzione tra giovani e meno giovani, l'approccio è sempre aggressivo: se usi toni pacati o ti prendono in giro o ti bastonano. Se nel caso di persone adulte mi sembra difficile cercare la correzione, nel caso dei giovani vorrei capire come si possono arginare e prevenire violenza e vandalismo. Forse ci stiamo concentrando troppo sul bullismo e stiamo perdendo di vista il disagio individuale, sociale e relazionale da cui sono affetti i nostri giovani. Ho cercato dei dati statistici: nel 2017 i numeri degli atti vandalici messi in atto da adolescenti tra i 14 e i 19 sono aumentati del 6% e, da quella data, la curva è in continua ascesa (Dati Osservatorio Nazionale Adolescenza). Davanti a questa rapida crescita rimaniamo ancora a bocca aperta ed invece è da tempo che avremmo dovuto rispondere a questo campanello d'allarme.. Sono ragazzi che sanno perfettamente quello che stanno facendo. Nel momento in cui superano il limite non hanno un freno, sono tanti i ragazzi sbandati nel senso che non hanno punti di riferimento e vivono in balia di quello che gli dice la testa, che vivono il nulla che li circonda, ammazzando la noia tra una birra, una canna, una rissa, una bravata, un selfie a rischio e un atto di bullismo. Essere presenti con i figli non significa pensare solo alla scuola o che non fumino sigarette o canne, non significa essere fisicamente presenti, ma assolvere ad un ruolo genitoriale, essere riconosciuti come tali dai figli, perché se un figlio non riconosce un genitore nel suo ruolo, non riconoscerà neanche un insegnante, un'autorità e un limite. Dovremmo passare ore seduti a parlare della loro noia, del loro nulla per evitare che vadano oltre, che si facciano e facciano del male. È faticoso, è impegnativo ma credo che sia l'unica via d'uscita. Dobbiamo aiutarci in famiglia, tra famiglie e tra famiglia e scuola. Solo cercando aiuto potremmo affrontare questo grave problema con fermezza ma anche con tutto l'amore possibile.

La morte

di Plinio Borghi

Il Vangelo dà molte risposte alla nostra ansia di conoscere il grande mistero della morte. Quelle che non dà, perché non potremmo capirle, ci assicura che ci attendono nel Regno

No, non è una contraddizione in termini: la vita, per essere tale, ha bisogno di un inizio e di una fine e sia l'uno che l'altra è auspicabile che avvengano nel modo più dignitoso possibile, così da valorizzarla al massimo. Purtroppo non sempre è così. Il suo esordio avviene in forme alquanto differenziate e non solo per motivi di salute (non a tutti è dato di nascere belli, sani e forti): l'etnia, il luogo, le possibilità economiche, l'ambiente e la religione ipotecano il futuro e di conseguenza sono pochi quelli che riescono ad affrancarsi da tali condizioni. Idem per la morte, che ognuno vorrebbe arrivasse al momento giusto, a coronamento di un'esistenza pienamente vissuta e in chiusura di una vecchiaia bella e intensa, possibilmente senza essere preceduta da sofferenze o attesa come un momento liberatorio. E invece anche per questa fase non è sempre così e sappiamo bene in quale incalcolabile casistica si articoli, senza contare che a tutti è assolutamente ignoto il quando. Sarebbe interessante anche disquisire sulle varie teorie del dopo morte, ma non è questa la sede. Limitiamoci alla nostra fede, che ci da le giuste ragioni per annoverare la

morte fra le cose belle della vita, a partire dal fatto che per noi diventa un nuovo inizio di quella che non finirà mai. Non so con quale stato d'animo si avvicini al grande passo chi non crede a tale continuità. Anche accettandola come una logica naturale, sicuramente è privo di quella speranza che nel nostro caso è certezza e quindi non può attenderla con alcuna aspettativa. Viene inoltre privato di quel momento di sintesi che ci consola quando perdiamo qualcuno che ci sta a cuore: sapere che continua a essere con noi, affianco a noi, che gli possiamo ancora parlare, che forse sta già godendo al banchetto del Padre o che comunque è lì lì per farlo, per cui possiamo pregare per lui, invocarlo con tutti gli altri santi nell'affrontare le nostre vicende quotidiane, con la prospettiva di rivederlo e riconoscerlo quando passeremo anche noi all'altra dimensione, è qualcosa di incomparabile. Perciò la Chiesa dedica questo particolare momento del mese di novembre all'approfondimento delle verità citate, a rinverdire il culto per i nostri morti, a riproporre la "Comunione dei santi" come una realtà nella quale siamo già inseriti a vario titolo, a capire che non

è un'idea da panacea, ma è strutturata nel Credo che ogni volta recitiamo. Certo, tutti i popoli e tutte le religioni hanno sempre curato in modo peculiare e originale la devozione per i propri defunti e in molti casi siamo anche riusciti a ricostruire le vicende storiche di qualche gruppo, di cui s'erano perse alcune tracce, proprio attraverso questo filone che ha lasciato segnali e vestigia imperituri. Ed è anche vero che il prodotto è frutto di quell'attenzione e di quella curiosità che il grande mistero della morte ha sempre rappresentato per tutti. Per fortuna la lieta novella (il Vangelo) che il Messia è venuto a consegnarci include molte risposte alle ansie di conoscenza; non tutte, ovviamente, anche perché, ce l'ha detto esplicitamente, non saremmo in grado di comprenderle, ma la garanzia che una volta entrati nel Regno saremo a conoscenza di tutto ci consola e ci appaga ampiamente. Rimarrebbero da svolgere alcune considerazioni su quello che il nostro catechismo chiama "I Novissimi", ma ci sarà modo di farlo la prossima volta. Intanto s'è contribuito a guardare alla morte con occhio diverso e conta, dato che si muore una volta sola.



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Lo sfratto

di Marilena Babato Grienti

Il Pinus-pinea, quando era stato piantato una cinquantina d'anni prima, aveva un tronco sottile e una chioma che, più che un ombrello, era un esile parasole. Anno dopo anno, però, era cresciuto e si era rinforzato, era diventato sempre più bello e ammirato da chi gli passava accanto ma, come un ragazzo che si allunga e non ci sta più nel letto, non aveva più spazio vitale. Piantato in un'aiuola vicino alla casa, con poca terra intorno, aveva cominciato a sollevare il marciapiede con le radici sempre più lunghe e grosse. Sano e florido, aveva superato l'altezza dell'edificio a due piani, intasando le grondaie con i molti aghi secchi che perdeva. Era troppo vicino al cancello, alla strada, alla rete di confine con la casa vicina, ai fili elettrici, a tutto. Il tronco si stava pericolosamente inclinando e cominciava a dare serie preoccupazioni. Non bastavano più le periodiche potature, fu giocoforza pensare all'abbattimento. I giardinieri arrivarono con camion, gru e motoseghe e, con un bel po' di lavoro assordante, tagliarono a man bassa. La grande chioma piombò a terra come un gigante sconfitto lasciando un vuoto che stringeva il cuore. Quando i giardinieri si allontanarono e tornò il silenzio successe

una cosa strana. Una decina di uccelli diversi: passeri, merli, tortore e pettirossi si radunò sopra ciò che era rimasto e, ognuno nella sua lingua, cominciò a parlare a gran voce. Sembrava una chiassosissima riunione di condominio, dove ognuno vuol dire la sua e non sta ad ascoltare gli altri o, peggio, la protesta molto agitata in seguito a uno sfratto esecutivo, con le forze dell'ordine. In realtà, su quell'albero, nessun uccello aveva mai costruito il nido ma, evidentemente, quella chioma larga, lussureggiante era un punto d'incontro, un luogo di sosta sicuro, un club aperto ai volatili, un circolo riservato...In effetti di uno sfratto si è trattato e senza lettere di preavviso. Alberi privati sempreverdi, nelle immediate vicinanze, ne sono rimasti pochi, e nessuno così grande, perché il cemento si è mangiato i giardini ma, a un centinaio di metri, c'è un boschetto comunale. Speriamo che, dopo il disorientamento e il disappunto iniziale, gli amici pennuti di varie razze si ritrovino lì. Speriamo anche che, contrariamente a ciò che troppo spesso succede con gli umani, i "migranti" siano ben accolti dagli "indigeni" e che non debbano battibeccarsi per l'occupazione dei vari rami.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Sempre attenti

I nostri Centri sono circondati dall'emergenza sanitaria. A Mestre i numeri rilevanti superano quelli di marzo e aprile. Per questo è il caso di raccomandare sempre ai residenti la massima prudenza. Se anche i medici hanno una maggiore conoscenza in materia e riescono a cogliere il Virus in una fase più lieve, tuttavia in persone fragili e avanti negli anni, il Covid-19 porta subito al più alto allarme e i numeri dei decessi ne danno testimonianza. Non è proprio il caso, dunque, di abbassare la guardia nei Centri. Non si tratta di spaventarsi: basta ricordare di mettere sempre in atto tutte le raccomandazioni ripetute più e più volte.

Ipermercato solidale

Continua a crescere la struttura del nostro Ipermercato Solidale. Completato il tetto, sono state tolte le strutture di sostegno, lasciando libera visione agli spazi davvero ampi. Sono già costruite anche le scale che conducono fino al piano rialzato nella zona ove è stato previsto il magazzino per gli abiti. Speriamo di fare in fretta perché presto crescerà il numero di coloro che avranno bisogno.

Ciclopedonale in via Orlanda

Probabilmente entro novembre ci sarà il collaudo della ciclabile attesa da anni. Secondo l'evoluzione del Covid-19, nelle prossime settimane potrebbe esserci l'inaugurazione della strada anche se non sarà con grande frequenza di popolo. Prosegue poi la messa in sicurezza di via Orlanda, con già due dossi, uno in corrispondenza di via Bagaron e uno in prossimità della chiesa di san Benedetto. Entro novembre inizierà la messa in sicurezza del passaggio pedonale dove è stato colpito il sign. Trevisan, volontario della scuola materna sant'Antonio. Completata la ciclabile, Anas si è impegnata a prolungarla per i due numeri civici oltre il cimitero e il don Vecchi. Presto sarà definito il protocollo col ministero per trasferire la strada in piena proprietà al Comune di Venezia.



Sull'amore (parte 4^a)

di Adriana Cercato

Con questo ultimo articolo della serie dedicata all'Amore, prendiamo oggi in considerazione l'Amore verso il Creato. Il cristiano che si dichiara tale è infatti chiamato a rispettare ed amare non solo Dio e il prossimo, ma anche la Natura che lo circonda. Con questo termine si intende sia il Regno animale che quello vegetale, come bene ci insegna la Bibbia. Infatti, l'approccio cristiano alle tematiche ambientali lo definisce genericamente con il termine di "Creato", perché riconosce in Dio Padre il Creatore del cielo e della terra, come professiamo nel Credo. In Genesi 9,10 leggiamo: *"Quanto a me, ecco, stabilisco il mio patto con voi e con la vostra progenie dopo voi, e con tutti gli esseri viventi che sono con voi: uccelli, bestiame, e tutti gli animali della terra con voi; da tutti quelli che sono usciti dall'arca, a tutti quanti gli animali della terra"*. Guardiamoci intorno, osserviamo la natura e tutto ciò che contiene: possiamo sentirci orgogliosi, vedendo tutte le sciagure ecologiche che stanno succedendo sulla terra? È un dato di fatto: oltre all'inquinamento e al degrado ecologico, stiamo lasciando ai

posterì un mondo più sporco ed oltremodo impoverito. Dobbiamo ribellarci ed invertire la tendenza! Per dirla con le parole di una preghiera di Raoul Follereau: *"Condividere amichevolmente le ricchezze del mondo è prendere la nostra parte alla Tua Creazione"*. A questo proposito non può non tornare alla mente il poverello d'Assisi: come sarebbe bello se anche noi, oggi, incarnassimo lo stesso spirito di San Francesco, patrono d'Italia e 'fratello' degli animali! Egli - con il suo Cantico delle creature - ci ricorda come, nelle sue preghiere, fossero sovente presenti gli animali e la natura: i pesci, gli agnelli e soprattutto gli uccelli, ma anche l'acqua, il fuoco, la terra: *"Laudato sii, mi Signore, cum tucte le Tue creature..."*. Queste considerazioni sulla Cura e Salvaguardia del Creato chiudono quindi il nostro viaggio attraverso il mondo dell'Amore. Ora, ritornando alla premessa iniziale del mio primo articolo, chi vorrà verificare se ha adempiuto al suo dovere nei confronti di tutti e 4 gli aspetti dell'Amore: quello per Dio, per il prossimo (agape), per il proprio coniuge (eros) e per il Creato, potrà sempre

rifarsi - come detto inizialmente - all'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci. Sarà sufficiente - per entrare nel faceto - che... prenda un hula hoop, e cerchi di farlo girare sui fianchi: in questo modo si iscriverà all'interno del cerchio, come suggerisce l'immagine di Leonardo. Se l'hula hoop resterà in equilibrio, significherà che ha raggiunto la perfezione; se invece il cerchio cadrà a terra, vorrà dire il contrario e dovrà quindi cimentarsi ancora sul fronte in cui risulta essere fallace.

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Le due figlie della defunta Paola Prosperi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Gabriella Cardin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del cugino Piergiorgio Furlani.

La signora Maria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Gianni Paggiarin.

La moglie e le due figlie del defunto Dario Krismanich hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Graziella Gigante Cestaro ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300.

I tre figli del defunto Luigi Bonometti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro padre.

I familiari della defunta Giovannina Berengo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro amatissima congiunta.

I coniugi Novello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Franca, Ida e di tutti i defunti delle famiglie Novello e Burci.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria dei defunti: Argelia, Bruna, Umberto, Marcello, Piervittorio e Davide.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in

memoria di: Ignazio, Titina, Maria, Vincenzo e di tutti i defunti della sua famiglia.

La signora Mariella Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie: Dogà, Carlin e Parisen.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari defunti Franca e Sergio.

I coniugi Diana e Renzo Toniolo, per festeggiare le loro nozze d'oro, hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250.

La dottoressa Federica Causin, non finisce mai di sottoscrivere azioni con i proventi del suo ultimo volume "Simmetrie asimmetriche". Questa settimana ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari a € 50.

In occasione dell'anniversario della morte di Marialuisa Nalin, i suoi familiari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La signora Livia Michieletto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi familiari defunti Daniele e Bruno.

La signora Livia Michieletto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi familiari defunti Daniele e Bruno.

Un gruppo di amici della defunta Professoressa Gianna Riva ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

Le due figlie della defunta Giulietta Morandin hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la cara memoria della madre.

La moglie e i due figli del defunto Giancarlo Brancaleone hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Antonietta Maria Bice ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Valeria Ruffato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Albertina Nalesso ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del marito Sergio, della madre Margherita e di un caro amico di famiglia Claudio.

Il signor Giovanni Veggis ha sottoscritto tre azioni abbondanti, pari a € 160, per ricordare al Signore la moglie Valentina, le anime dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia di sua moglie.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Giovanni e dei defunti delle famiglie Marchi e Zennaro.

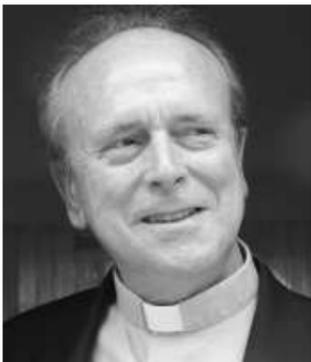
I quattro figli della defunta Bruna Scarpa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara mamma.

La dottoressa Stefania Bullo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi cari defunti Elda e Piero.

Un ex operario della Montedison ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di don Armando Berna, il prete degli operai di Porto Marghera.

I signori Luciana Mazzer e Sandro Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle loro famiglie.

La signora Luigina Loregion ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.



Ricordare i morti

di don Fausto Bonini

Quante morti in questo periodo in tutto il mondo! Quest'anno celebriamo un 2 novembre, memoria di tutti i defunti, in un modo diverso dal solito perché la morte si è fatta presente in modo pesante, continua a farlo e non sappiamo ancora fino a quando. Con un aspetto nuovo che la rende più tragica ancora: si muore da soli. Senza qualcuno vicino che ti sorrida, che ti parli, che ti tenga la mano, che ti faccia una carezza. All'ospedale si entra con un pass e una sola persona. In chiesa per il funerale solo con poche persone che ti dicono il loro affetto. Una morte da non augurare a nessuno. Spero tanto che il Signore non mi faccia morire così. Si sente dire in giro che la morte più bella è quella che ti coglie all'improvviso, magari nel sonno. Non sono d'accordo. Mi piacerebbe guardarla in faccia, la morte, magari senza soffrire troppo e viverla nella fede come l'incontro con il Signore che mi aspetta. E qui si apre un capitolo nebuloso e che ci fa diventare balbuzienti sul dopo morte. Non so come e che cosa sarà questo incontro con il Signore perché ancora non l'ho speri-

mentato. Ma mi fido di lui che me l'ha preannunciato come una festa di nozze. La morte una festa? Sì, è la festa dell'incontro desiderato tutta la vita. Qualche domenica fa mi ha fatto sapere che a quel banchetto bisogna presentarsi in "abito da nozze". L'ingresso è libero, ma bisogna essere rivestiti dell'abito nuziale. Ecco il senso del "Siate pronti" e "Vegliate, perché non sapete quando verrà il Signore" (Marco 13, 35-37). In quel momento sono sicuro che incontrerò anche Maria, la mamma di Gesù, che prego tutte le sere dicendo: "Prega per me, povero peccatore, adesso e nell'ora della mia morte". Mi piace pensare la morte come un incontro che aspetto, senza impazienza, quando il Signore vorrà. Una cosa mi risulta chiara: siamo chiamati a vivere una vita di amore e di misericordia per trovare amore e misericordia. Il nostro futuro lo costruiamo in questo presente che ci è dato. "Dio è Amore", ci ricorda l'evangelista Giovanni, e sulla terra non c'è nulla di più grande dell'amore che Dio ci dona perché noi ne facciamo dono agli altri. Saremo giudicati sull'amore. Ricorda-

te "Avevo fame e mi hai dato da mangiare... avevo sete... ero malato... ero forestiero...". Ecco il punto di incontro sulla terra con quel Signore che ci aspetta nel momento della morte. Nel giorno del ricordo di tutti i morti, e specialmente dei nostri morti, siamo invitati a fare una preghiera perché la misericordia del Signore copra tutti i loro peccati. E anche i nostri.

Occasioni d'oro

Appartamenti per persone anziane che hanno bisogno di un alloggio e che hanno poche risorse economiche.

1) Al Centro don Vecchi 2 di Carpenedo (via Società dei 300 campi) è disponibile fin da subito un monocale parzialmente arredato: angolo cottura, tavolo da pranzo, armadio per custodire pentole e quantaltro, bagno. Al costo di circa 200 euro, compresi luce, gas, riscaldamento, tassa rifiuti, costi condominiali, tassa televisione ecc. Chi è interessato ritiri il modulo della domanda presso la segreteria del Centro.

2) Opportunità di un alloggio per una coppia di anziani di modeste condizioni economiche presso il Centro don Vecchi 6 in località Arzeroni. È disponibile, fin da subito, un appartamento: ingresso, bagno, camera da letto, soggiorno - cucina con angolo cottura e con vasti spazi comunitari. Al costo di circa 420 euro mensili tutto compreso: luce, gas, tassa rifiuti, abbonamento televisore e costi condominiali. Chi è interessato ritiri la domanda presso il Centro don Vecchi via Società dei 300 campi, 6 a Carpenedo. Per informazioni telefonare alla direttrice dottoressa Cristina Mazzucco - tel. 041 5353000 ore ufficio: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

